

◆ **Ultima possibilità un governo istituzionale da affidare a Mancino o a Violante con preferenza per il presidente del Senato**

◆ **Bocciata la possibilità di elezioni anticipate «Sarebbero non un errore ma un crimine e noi faremo di tutto perché non ci siano»**

◆ **Acceso confronto all'interno dell'Unione L'ex capo dello Stato vede il Senatir per un accordo elettorale tra Nord e Sud**

IN
PRIMO
PIANO

Cossiga: «Valuteremo altri candidati»

Dopo lo schiaffo a Prodi l'Udr cerca di stabilire un patto con Bossi

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Noi con l'Ulivo non parliamo, non ci interessa proprio. L'Udr non aprirà mai ad una cosa residuale». Angelo Sanza, coordinatore della segreteria udierrina, alle 21 di ieri sera spiegava così il senso di un comunicato ufficiale del partito con cui si è chiuso definitivamente all'ipotesi del Prodi bis. Il motivo ufficiale è da ricercare nell'atto «gravissimo»



L'ATTACCO AL PREMIER
«Doveva decidere se diventare democristiano o restare ulivista»

compiuto da Prodi, un atto che, dicono, è solo apparentemente formale, ma in realtà è sostanziale: l'aver convocato i segretari dell'Ulivo a palazzo Chigi, lui che ha ricevuto solo un preincarico

per formare il governo. «Prodi doveva decidere se diventare democristiano o restare ulivista, evidentemente ha scelto la seconda strada», aggiungono gli udierrini. Cioè si è comportato ancora da leader dell'Ulivo. E Cossiga aggiunge, perché sia chiara la decisione presa - e che non può essere modificata dal comunicato-appello dei segretari dei partiti di centrosinistra: «Il ricorrere alle elezioni sarebbe non un errore, ma un crimine e noi facciamo appello a tutti perché questo errore sia evitato e il crimine non sia consumato». Poi aggiunge che l'Udr è disponibile a valutare altri candidati per palazzo Chigi e «come ultima ratio un governo istituzionale che potrebbe essere affidato a Mancino o Violante». Per tutto il giorno si è parlato di una loro preferenza per Mancino, di comuni origini democristiane. Ma, raccontano gli stessi udierrini, il presidente del Senato li ha tempestati di telefonate per evitare di concentrarsi sul suo nome.

Dunque, per dirla con Bertinotti, non c'è stata la svolta, bensì la rottura. Di cui molti, maliziosamente, dicono che le premesse sono state create ad arte sin dalla mattina, come ha reso evidente anche la sospensione di Bruno Tabacchi dalla vice segreteria del partito per aver dato notizie che hanno creato problemi all'Udr e favorito il Polo. L'ha spiegato Sanza, quando ancora si stava trattando: «Se si fa l'accordo con Prodi, anche alle condizioni capestro che abbiamo posto, per noi si aprono gravi problemi interni. Perché c'è gente che non lo vuole. Più agevole per noi è trattare per un governo con qualche nome nuovo, ma senza Prodi. Perché voglio vedere come lo spieghi alla gente che Prodi professore è diverso da Prodi leader dell'Ulivo». E non a caso, quando nel corso della giornata è apparsa evidente che l'ipotesi di accordo era tutta in salita, Silvio Berlusconi è intervenuto per gridare nuovamente allo scandalo del Prodi bis, dando così una sponda a chi nell'Udr aveva già alzato le barricate. L'Udr, infatti, in questi ultimi due giorni si è suddivisa tra chi era disposta a trattare davvero con Prodi e chi invece ha posto molti ostacoli. Una miscela esplosiva che poteva scoppiare se davvero nel corso delle trattative si fosse inserita anche la variabile delle poltrone. Prodi, infatti, prima di incontrare la delegazione udierrina, aveva avuto il mandato pieno da Marini, il quale gli ha detto: «Puoi trattare su tutto, anche sugli organigrammi». Saputo ciò, Cossiga è dovuto intervenire per impedire ai suoi di non accettare questo terreno di confronto, altrimenti - dicono all'Udr - si sarebbe avuta «la notte dei lunghi coltelli». Così, quando ha iniziato a filtrare da alcuni ministeri la notizia che Prodi era disponibile a concedere due o addirittura quattro ministeri per uomini co-

munque vicini all'Udr, Mastella ha bloccato tutto dichiarando che ogni notizia in tal senso era priva di fondamento. «Vogliamo spaccarci - dice Sanza - ma non ci riusciranno».

Mentre Cossiga incontrava Bossi per siglare un patto di ferro antielezioni, per giocare di rimessa nel condizionare i poli, al Nord e al Sud, la delegazione dell'Udr, guidata da Mastella, incontrava Prodi, accompagnato da Micheli e Parisi. Sul tavolo i fa-

mosi tre punti posti da Cossiga: si deve formare un governo non in continuità con il 21 aprile, cioè deve essere un governo che non abbia alcun aggancio con l'Ulivo; deve chiederci il sostegno; e deve formare un esecutivo che non sia la fotocopia del precedente, deve avere qualche nuovo innesto e sicuramente deve escludere Walter Veltroni. Sui primi due punti si è molto trattato. A Mastella, che insisteva sulla soluzione di continuità, Prodi ha risposto che di fatto è cambiata la maggioranza, «non c'è più Bertinotti». «E ora ci siamo noi come ruota di scorta?» ha replicato Buttiglione che durante l'incontro - e anche fuori - è stato decisa-

mente il più duro nei toni. Quanto ai voti l'ex premier ha detto che avrebbe consentito. Ma sul cambiamento della struttura di governo ha chiesto tempo per pensarci, perché non poteva sacrificare il suo vice e doveva tener conto anche di Cossutta e di ciò che per il governo ha fatto. Ha poi concluso ricordando come il fallimento della trattativa avvicina lo spettro delle elezioni. «Non abbiamo paura - ha replicato Buttiglione - ricordatevi che senza di noi e la Lega non vincete da nessuna parte. Sicuramente in Sicilia, in Campania e in Puglia siamo determinanti».

Ora, dunque, Cossiga afferma di essere disponibile ad altre soluzioni, prima di quella istituzionale. Lo dice pensando a Dini e certamente non a Ciampi. Dietro questi nomi, si fa osservare, non c'è solo una scelta politica, ma giocano interessi di ben più corposo respiro. Sono in ballo «le lobby economiche e bancarie, la finanza laica contro quella cattolica, la prima rappresentata da Ciampi, la seconda da Dini, che avrebbe il sostegno di coloro che hanno firmato il manifesto di Pellegrino Capaldo, cioè anche di Romiti ed è favorita come è noto dall'Udr». Se, invece, l'ultima ipotesi, quella istituzionale dovesse alla fine prevalere, allora l'Udr si muoverà perché abbia una piena legittimazione politica, naturalmente al di fuori dello stretto recinto ulivista.



Francesco Cossiga, in basso Mastella e Berlusconi a lato Angelo Sansa

PRIMO PIANO

Parte il totoministri ma è solo virtuale

ROMA È stato il gioco di società più in voga ieri pomeriggio. Un gioco di simulazione che potrebbe avere per titolo questo: «Chi diventa ministro?». E così ieri notte si son dovuti contare anche i delusi dei totoministri virtuale, mandato a monte, insieme a tutto il resto, dalla rottura consumata da Cossiga. E pensare che proprio Cossiga aveva fatto promettere ai suoi che si andava a discutere con Prodi senza che dovestero circolare nomi. Anzi era stato questo uno dei suoi timori maggiori viste le tensioni che percorrono l'Udr e le voci ricorrenti di scissioni in quel partito neonato. Ma tant'è e così quando nel primo pomeriggio ha preso quota l'idea di un possibile accordo e di una trattativa non ancora cominciata a spuntare nomi. I quadri di riferimento erano due: uno vero e proprio ingresso dell'Udr nella compagine (escluso a parole persino in maniera veemente dai diretti interessati) e allora il primo nome sarebbe stato quello di Clemente Mastella. Malizia? Certo, l'ex ministro del lavoro nel governo Berlusconi passa per

essere un gran navigatore tra scogli e poltrone. E d'altra parte era stato proprio lui, dopo l'incontro con Prodi a dire che tre erano le condizioni ma che alla fin fine quella davvero dirimente era la composizione del governo. Certo, spiegava che era una condizione politica, che cercavano un segnale di discontinuità, ma era difficile sentir parlare di composizione del governo senza pensare che si alludesse ai nomi. Altro candidato, buono per tutte le ipotesi, era Paolo Savona, amico e coregionale di Cossiga che così avrebbe piazzato nell'esecutivo uno tra i suoi più fidati esponenti. Diciamo un nome buono per ogni scenario, visto che Savona è un «tecnico» e la decisione fosse stata quella di non dare eccessivo peso politico alla presenza dell'Udr nell'esecutivo la scelta non poteva che cadere su quelli che in gergo si chiamano tecnici di area.

«I nomi dei nuovi ministri? Andatevi a cercare tra quanti hanno firmato l'appello per l'Europa di Pellegrino Capaldo e Romiti», due nomi «esagerati», ma accanto alle loro firme comparivano anche quelle di diversi comprimari legati al mondo delle imprese e dell'università. Tra gli altri nomi era circolato anche quello di Pietro Magno, che sinora passava per essere vicino alle posizioni di Alleanza nazionale. Ma forse a chi l'aveva messo in giro c'era l'idea di buttare sul campo un esecutivo del tutto stilizzato politicamente in cui un tecnico vale l'altro.

Ma ministri di cosa? E qui le ipotesi diventavano davvero una specie di gioco dell'oca. Perché accanto agli entrai comparivano anche gli uscenti: per Savona c'era il posto di Bersani all'industria, ma a Bersani sarebbe andato il ministero delle infrastrutture che potrebbe mettere insieme lavori pubblici e trasporti. Nel domino, allora sarebbe caduto anche Burlando. Tra le poltrone considerate in bilico anche quelle di Treu e di Pinto, ministro dell'agricoltura. Una deputata scriveva su un foglietto i nomi dei due dicasteri che sarebbero stati in ballo per l'Udr: lavori pubblici e commercio con l'estero. Ovvero Mastella e Savona. Ma come in un vero gioco dell'oca i dati si son fermati sulla casella: «torna al punto di partenza».

«Silvio e Francesco devono fare pace»

Chiacchiere a cena tra cossighiani, preoccupati dei rapporti con il Polo

ROMA Il ristorante è quello che, regnante Craxi, per vicinanza alla sede di via del Corso, orario notturno prolungato, comodità e buona cucina, ospitava «colazioni di lavoro» e convivii di dirigenti, parlamentari e devoti del Garofano. Sfugge il nesso ereditario, ma ai nostri tempi se vuoi sorprendere in un momento di relax la «banda» dell'Udr, una sera su due quegli stessi tavoli sono il luogo giusto per un appostamento. Chela notte tra martedì e mercoledì, qualche ora dopo il «preincarico» a Prodi, poteva dare un esito fruttuoso. Almeno per qualche tocco di colore e certi episodi inediti che danno il clima di questi giorni di crisi, contatti, incontri e telefonate.

Dal cellulare del segretario generale dell'Udr, Clemente Mastella, è partita, per esempio, alle 23,35 - al momento in cui la tavola ordinava i «secondi» - una te-



lefonata a Prodi. «Caro Romano, quando ci si vede per le tue consultazioni? Per te va bene domani alle undici e trenta, eh? Ma a Palazzo Chigi, dici? Be', non va, non va... Guarda che quelli che ricevono un preincarico convocano le delegazioni dei partiti a Montecitorio, oppure al Senato. Mai a Palazzo Chigi. Tu non te lo ricorderai, Romano, ma io sì...». Moro fece così nel 1966 quando era preincaricato. Guarda che lì, alla Camera c'è l'ufficio della Presidenza del Consiglio, dai... facciamo lì... Dici che dobbiamo pensarci bene a come ci muoviamo? Noi ci pensiamo, ma se tu avessi pensato a noi in questi

giorni, non ti troveresti in questi guai... ciao Romano». Insomma, solo incontri in terreni neutrali, non palazzo Chigi; e poi, caro Prodi, ricordatelo: non sei più premier...

Ma a tavola la task force degli udierrini, assente Cossiga, ha anche da discutere dello stato dei tempestosi rapporti con il Polo, di cui la maggior parte dei presenti, in un passato anche recente ha fatto parte. C'è chi riferisce brani del recente colloquio tra Cossiga e il Cavaliere. Con l'ex picconatore che accusa, aggressivo, Berlusconi di esser sfuggito sistematicamente ai messaggi che durante il fine settimana lo stesso Cossiga gli mandava per ottenere un incontro nel quadro delle sue iperattive «consultazioni parallele». Risposta di Berlusconi: «Ero in barca». E Cossiga, di rimando: «Ma se ti ho cercato incessantemente, anche al telefo-



nino...». Berlusconi per giustificarsi tira fuori a questo punto la classica delle giustificazioni: la colpa è della moglie. «È squallito il telefono, e Veronica - infastidita perché turbava un nostro raro momento di quiete - ha sporcato il braccio fuori bordo, impugnando il cellulare. Mi ha minacciato: «O lo mollo, o lo spengo». E io: «Spegni». E per questo che non ho avuto i tuoi messaggi, Francesco».

Ma qualche motivo di frizione, oltre a quelli risaputi, è venuto fuori dallo stesso faccia a faccia tra i due. Specie quando Cossiga ha avuto l'aria di far la lezione al Cavaliere, di cui anche pubblica-

mente ha sempre detto di non apprezzare particolarmente l'acume politico. Ha maltrattato, per esempio, la proposta di un braccio di quiete-bordo, impugnando il cellulare. Mi ha minacciato: «O lo mollo, o lo spengo». E io: «Spegni». E per questo che non ho avuto i tuoi messaggi, Francesco».

Ma qualche motivo di frizione, oltre a quelli risaputi, è venuto fuori dallo stesso faccia a faccia tra i due. Specie quando Cossiga ha avuto l'aria di far la lezione al Cavaliere, di cui anche pubblica-

La Lega alla finestra: «Nessuno ci ha chiesto nulla»

Maroni: «Sì a un governo non colorato che conceda qualcosa al Nord»

ORESTE PIVETTA

MILANO Lega alla finestra, dopo le ambizioni secessioniste e dopo l'unica secessione realizzata, quella del veneto Comencini? La Lega, protagonista del ribaltone che mise in ginocchio il governo Berlusconi, sembra un incomodo che nessuno si sogna di scomodare. L'incontro con Cossiga si è chiuso con un laconicissimo auspicio di Bossi: «Sarebbe già un bene risolverla la crisi». Parole che sottintendono: in qualsiasi modo. Bossi rimanda ai congressi, due in fila in programma durante la Festa della Lega a Brescia, il primo, della Lega Lombarda, il 17 e 18 ottobre, il secondo, della Lega Nord, il 24 e il 25. Li promette si farà la linea: in parole povere si deciderà se stare con l'Ulivo oppure con il Polo.

Bossi commenta solo: «Che poi sono la stessa cosa». Insomma, la nebbia sale. Bossi si dilegua per una riunione urgente con i parlamentari. Ma intanto c'è il problema Prodi.

Domenico Comino, capogruppo alla Camera, lo voterà il Prodi-bis?

«Non lo voteremo. Siamo disponibili a sostenere invece un governo tecnico con un premier tecnico e ministri tecnici che si ponga alcuni compiti concreti. Lo abbiamo detto a Scalfaro e lo ripetiamo». **Qualsiasi premier tecnico?**

«I nomi sono sempre gli stessi: Ciampi, Fazio, Dini, Monti. Vanno bene...».

Ma un governo tecnico per fare che cosa? L'incontro con Cossiga ha cancellato qualche dubbio?

«Con Cossiga abbiamo chiarito



solito il nostro atteggiamento. Approvare una finanziaria meno sudista e più nordista e per compiere qualche passo per il Nord».

Quali passi? Ci sono priorità che la Lega indica per concedere il suo voto a un governo tecnico?

«Ci sono, ma nessuno ci ha chiesto niente. Risolvere la questione delle quote latte. Ci sono allevatori del Nord sotto processo per colpa dei pasticcini fatti dai governi romani. La Pedemontana veneta. La Cuneo-Asti. Il sistema idroviario Padano Veneto».

E le grandi riforme istituzionali? Il federalismo l'avete messo da parte?

«Da un governo tecnico non possiamo attendere riforme istituzionali, che restano però il nostro impegno fondamentale davanti

ai nostri elettori».

Ripartiamo dal Prodi bis. Se la finanziaria presentasse qualche variazione nordista votereste Prodi?

«Nessuno ci ha chiesto nulla. Ci piacerebbe che qualcuno si facesse avanti...».

Ad una finanziaria modificata pensa Roberto Maroni, ex ministro degli interni, che si spinge più avanti, a immaginare un esecutivo tecnico con i voti dell'Ulivo, di Cossiga e della Lega per «tentare qualche riforma elettorale». «Intanto - commenta Maroni - stiamo a vedere come se la cava Prodi. Se Prodi fallisce abbiamo di fronte due strade: un governo tecnico di soli tecnici, modello Dini, oppure un governo tecnico con rappresentanti delle forze politiche che lo sostengono, modello Ciampi. Saremmo disposti a sostenere l'u-

no oppure l'altro, anche se la nostra preferenza va al modello Dini, che pure raggiunge risultati importanti come la riforma delle pensioni. Un governo non colorato, per una finanziaria che senza cambiare le cifre conceda qualche cosa di più al Nord, per correggere una sperequazione senza modificare l'entità della spesa».

Un governo di questo tipo una scelta di colore però la indica con l'Udr e con l'Ulivo e non invece con il Polo...

«Sì e non poniamo le dieci, quindici, venti condizioni che frappongono Buttiglione. Qualche piccolo passo incontro alle nostre richieste, niente di inaccettabile. Siamo pronti a mettere a disposizione i nostri cinquantacinque cinquantasei parlamentari per tornare alla politica».

Un governo per la finanziaria qualche cosa di più?

«Un governo intanto per la finanziaria. Poi se il governo dura si può pensare a qualche riforma elettorale».

Con quali priorità?
«Ne dobbiamo discutere tra di noi».

